

Da Ava Gardner a Pablo Picasso, dai ritratti dell'alta società fino al conflitto in Indocina: in mostra alle Gallerie Estensi gli scatti a colori di Robert Capa un grande maestro della fotografia del '900

16 gennaio 2021 | Redazione | Comment (0)

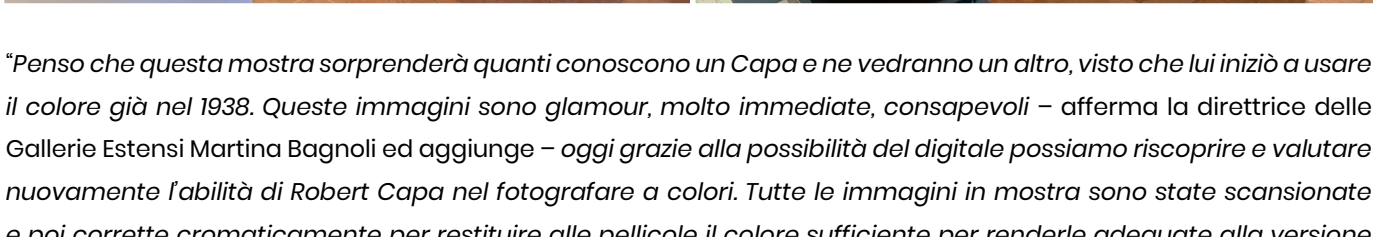
## “Capa in color” alle Gallerie Estensi di Modena



di GianAngelo Pistoia

È stata inaugurata lo scorso 11 settembre e sarà visitabile fino al 13 febbraio 2022 nella sala mostre delle Gallerie Estensi di Modena una interessante esposizione dal titolo “Capa in color” che propone una straordinaria selezione di foto a colori di Robert Capa, unanimemente considerato uno dei più grandi fotografi del '900. Modena si conferma essere una meta ambita per gli appassionati della fotografia. Questa mostra è il prosieguo di un intelligente programma culturale volto a valorizzare la figura e le opere dei maestri contemporanei della fotografia. Nella città emiliana sono state infatti allestite in questi ultimi anni, con un lusinghiero successo di pubblico e di critica, altre due esposizioni dedicate a fotografi di levatura mondiale quali Steve McCurry e William Fox Talbot.

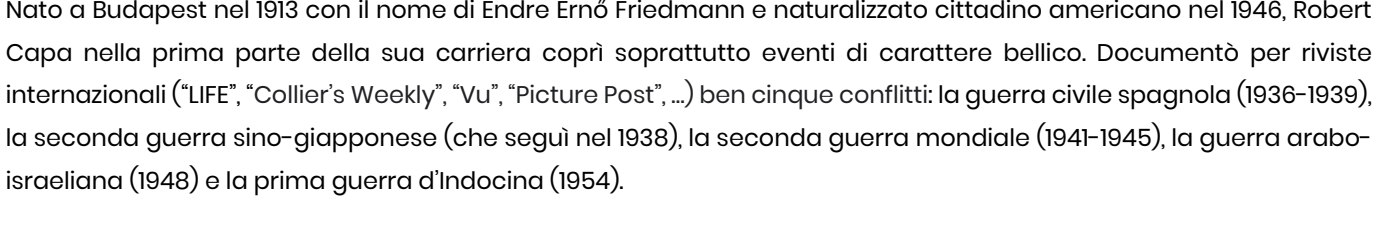
Modena è la seconda città italiana, dopo Torino, ad ospitare la mostra “Capa in color”. A questo proposito uno degli organizzatori chiosa: “Terminata l'esposizione ai Musei Reali di Torino le casse con queste preziose foto erano già alla dogana per ritornare negli Usa quando abbiamo deciso di esporle a Modena. Sono molto felice di ciò e non saremmo riusciti nell'intento senza il lavoro di tutti considerato che in due mesi abbiamo risolto ogni problema connesso all'allestimento della mostra nella città emiliana”. Curata dall'International Center of Photography di New York, l'esposizione è coprodotta dalla Società Ares con le Gallerie Estensi. Gode anche del patrocinio del Comune di Modena.



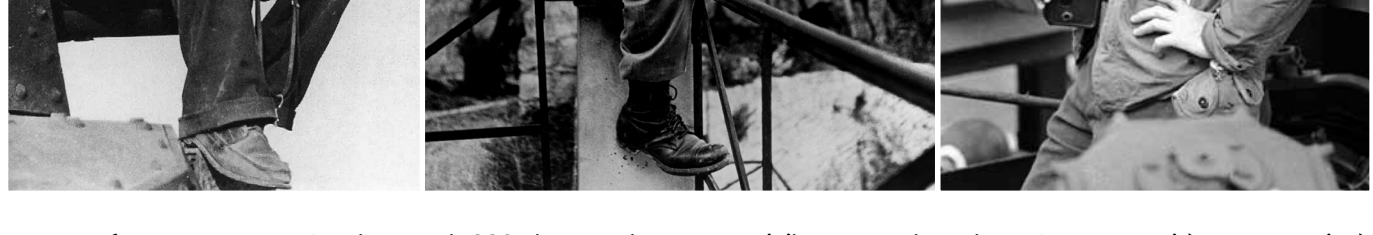
*“Penso che questa mostra sorprenderà quanti conoscono un Capa e ne vedranno un altro, visto che lui iniziò a usare il colore già nel 1938. Queste immagini sono glamour, molto immediate, consapevoli – afferma la direttrice delle Gallerie Estensi Martina Bagnoli ed aggiunge – oggi grazie alla possibilità del digitale possiamo riscoprire e valutare nuovamente l'abilità di Robert Capa nel fotografare a colori. Tutte le immagini in mostra sono state scansionate e poi corrette cromaticamente per restituire alle pellicole il colore sufficiente per renderle adeguate alla versione originale, poiché con il passare del tempo queste, specialmente quelle in 'ektachrome', avevano subito perdite di colore importanti. Il lungo lavoro di restauro promosso dall'International Center of Photography ci permette di tornare ad apprezzare Robert Capa in tutte le sue sfumature. Con questa iniziativa le Gallerie Estensi vogliono celebrare il colore del passato ma anche segnare un nuovo inizio 'a colori' per il museo dopo i lunghi mesi di grigio che la pandemia ha imposto a tutti noi”.*

Probabilmente però molte persone non sanno chi è Robert Capa e perché questa mostra è importante per comprendere appieno l'evolvere delle sue conoscenze professionali. Cercherò di colmare queste lacune proponendo, fra l'altro, stralci di articoli scritti da miei colleghi in occasione delle inaugurazioni delle mostre di Torino e Modena.

L'esposizione allestita nella sala mostre delle Gallerie Estensi presenta più di 150 foto a colori di Robert Capa realizzate fra la fine degli anni '30 e il 1954 ed è arricchita anche da sue lettere ed appunti personali nonché dalle riviste originali su cui le foto furono pubblicate.



Nato a Budapest nel 1913 con il nome di Endre Ernő Friedmann e naturalizzato cittadino americano nel 1946, Robert Capa nella prima parte della sua carriera coprì soprattutto eventi di carattere bellico. Documentò per riviste internazionali (“LIFE”, “Collier's Weekly”, “Vu”, “Picture Post”, ...) ben cinque conflitti: la guerra civile spagnola (1936-1939), la seconda guerra sino-giapponese (che seguì nel 1938), la seconda guerra mondiale (1941-1945), la guerra arabo-israeliana (1948) e la prima guerra d'Indocina (1954).



Per una foto scattata a Cordova nel 1936 durante la guerra civile spagnola Robert Capa acquisì una notorietà internazionale: l'immagine documentava l'attimo in cui un soldato dell'esercito repubblicano veniva ferito a morte da un proiettile sparato dai franchisti. Questa foto – forse la più iconica di tutti i conflitti bellici – fu inizialmente pubblicata dalla rivista “Vu”, venne quindi ripresa dal rotocalco “Regard” ed anche dalla rivista statunitense “LIFE” che ne decretò il successo a livello mondiale.



Robert Capa fino al 1938 fotografò esclusivamente in bianco e nero. Risale infatti alla seconda guerra sino-giapponese la sperimentazione di pellicole a colori. Ne è testimonianza un dispaccio che spedì il 27 luglio 1938 dalla Cina alla sua agenzia fotografica di New York che recitava: “*Speditemi immediatamente 12 rulli di 'kodachrome' con tutte le istruzioni su come usarli, in breve, tutto ciò che dovrei sapere, perché ho un'idea da proporre alla rivista LIFE*”. Sebbene di quel servizio siano sopravvissute soltanto fotografie in bianco e nero, ad eccezione di quattro immagini pubblicate sulla rivista “LIFE” il 17 ottobre 1938, la lettera esprime l'esplicito interesse di Robert Capa per i lavori con pellicole a colori, ben prima che venissero largamente impiegate da molti altri fotoreporter.

Nel 1941, Capa fotografò a colori Ernest Hemingway nella sua casa a Sun Valley, in Idaho e si affidò a delle pellicole a colori anche per documentare la traversata dell'Atlantico su una nave merci con un convoglio alleato. Preferì però utilizzare prevalentemente delle pellicole in bianco e nero per fotografare i momenti salienti della seconda guerra mondiale. Durante questo conflitto collaborò intensamente con le riviste “LIFE” e “Collier's” e ciò che gli permise di acquisire una particolare sensibilità nel rappresentare la guerra e le devastazioni. Le sue famose immagini ben simboleggiano la brutalità dei conflitti e hanno contribuito a cambiare la percezione del pubblico verso la fotografia di guerra.



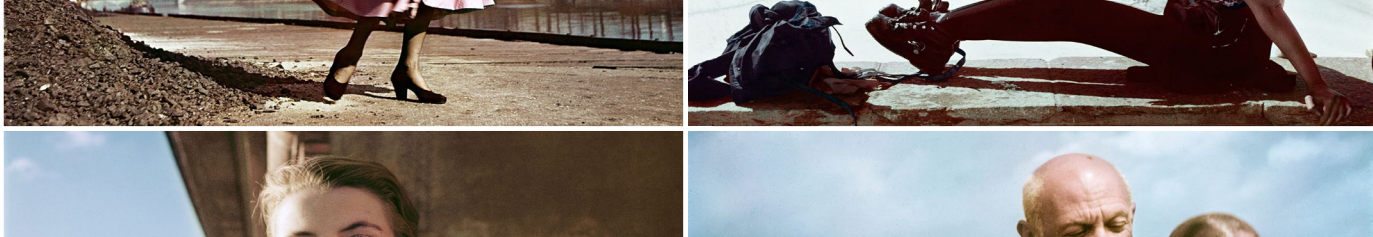
Nell'immediato dopoguerra Robert Capa fonda a New York – assieme a Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger e William Vandivert – l'agenzia cooperativa “Magnum Photos”, ancora oggi tra le più importanti agenzie di fotogiornalismo mondiali.

Ed è per “Magnum Photos” che Robert Capa dal 1947 in poi realizza molti servizi fotografici avvalendosi sempre di almeno due fotocamere: una per le pellicole in bianco e nero e una per quelle a colori. Il tutto usando una combinazione di 35 mm, 4x5 kodachrome e le pellicole ektachrome di medio formato, sottolineando l'importanza di questo nuovo mezzo per la sua crescita professionale.

Per Robert Capa il passaggio dalle pellicole in bianco e nero a quelle a colori fu graduale ma ineluttabile. Verso la fine degli anni '40 le più importanti riviste illustrate americane ed europee (“LIFE”, “Holiday”, “Ladies' Home Journal”, “Illustrated”, “Epoca”, ...) richiedevano infatti quasi esclusivamente foto a colori poiché volevano presentare ai loro lettori la vita quotidiana di VIP, di persone comuni e di paesi lontani, in maniera radicalmente diversa rispetto ai reportage di guerra che avevano caratterizzato i primi anni della carriera di Capa. Grazie alle sue cognizioni tecniche abbinata all'innata capacità di raccontare le emozioni umane Robert Capa riuscì ad adeguarsi alle richieste del mercato editoriale realizzando alcuni importanti servizi fotografici a colori in diverse parti del mondo. È del 1947 un reportage su Mosca e la Russia mentre è datato 1949/1950 uno riguardante la vita dei primi coloni in Israele. Sempre nel 1949 Robert Capa concepì il progetto “Generazione X” volto ad illustrare con immagini a colori i sogni e le aspettative dei giovani nati prima della seconda guerra mondiale.



Anche i servizi fotografici più frivoli realizzati da Robert Capa agli inizi degli anni '50 sono però intrisi di tematiche sociali poiché ritraevano spesso la vita decadente delle classi più abbienti europee. Fra questi reportage va annoverato quello commissionato dalla rivista patinata “Holiday” riguardante le stazioni sciistiche più esclusive delle Alpi svizzere, austriache e francesi, e le affascinanti spiagge francesi di Biarritz e Deauville. Capa fu anche un antesignano dei fotografi di moda: documentò infatti alcune sfilate dell'haute couture parigina. Non disdegnò neppure il mondo del cinema e dell'arte. Fotografò diversi attori e registi sul set cinematografico, come Ingrid Bergman in “Viaggio in Italia”, Orson Welles in “The Black Rose”, Ava Gardner in “La contessa scalza” e John Huston in “Moulin Rouge”. In questo periodo realizzò anche una serie di ritratti di artisti affermati quali Pablo Picasso fotografato su una spiaggia con il figlio Claude e Alberto Giacometti nel suo studio a Parigi.



Un vecchio e saggio aforisma recita “Il primo amore non si dimentica mai”. Anche Robert Capa non riuscì a dimenticare le sue prime esperienze da fotoreporter di guerra. Chiusa momentaneamente la parentesi frivola della sua carriera, nel maggio del 1954 lo troviamo al seguito delle truppe francesi durante il primo conflitto d'Indocina. Ora utilizza per lo più pellicole a colori per le sue reflex ma immutato è rimasto il suo coraggio e la sua inavvertibilità. Sta fotografando a Thái Bình in Vietnam uno scontro fra i soldati indocinesi e quelli francesi quando inavvertitamente calpesta una mina antiuomo che scoppia e lo uccide. A soli 41 anni muore così uno dei più iconici fotografi del secolo scorso.

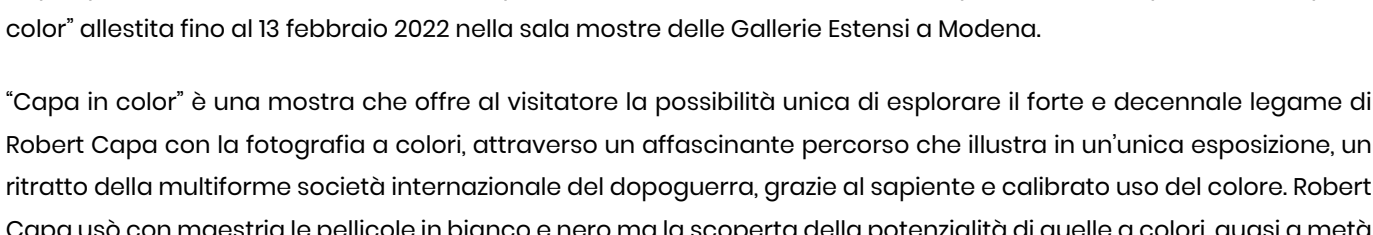


Dopo questo excursus vitae su Robert Capa, riannodiamo il filo del discorso e ripariamo dell'esposizione “Capa in color” allestita fino al 13 febbraio 2022 nella sala mostre delle Gallerie Estensi a Modena.

“Capa in color” è una mostra che offre al visitatore la possibilità unica di esplorare il forte e decennale legame di Robert Capa con la fotografia a colori, attraverso un affascinante percorso che illustra in un'unica esposizione, un ritratto della multiforme società internazionale del dopoguerra, grazie al sapiente e calibrato uso del colore. Robert Capa usò con maestria le pellicole in bianco e nero ma la scoperta della potenzialità di quelle a colori, quasi a metà della sua carriera, lo costrinse a rimettersi in gioco, acquisendo fra l'altro nuove competenze tecniche.

“Capa in color” rivela come Robert Capa iniziò a osservare il mondo da una prospettiva diversa e come il suo lavoro riuscì ad adattarsi alla nuova sensibilità postbellica. L'avvento della pellicola a colori lo obbligò infatti non solo a riconsiderare la composizione cromatica delle immagini, ma anche a trovare il modo migliore per soddisfare la curiosità di un pubblico reduce dal conflitto, che desiderava svagarsi e conoscere luoghi nuovi ed esotici.

È auspicabile che Martina Bagnoli, la responsabile delle Gallerie Estensi, prosegua in questa direzione e riesca ad inserire nel cartellone espositivo dei musei modenesi in un prossimo futuro altre mostre fotografiche di così alto livello, magari dedicando una esposizione antologica al lavoro del fotografo brasiliano Sebastião Salgado.



© Photos: Robert Capa/International Center of Photography/Magnum Photos – [www.gallerie-estensi.beniculturali.it](http://www.gallerie-estensi.beniculturali.it)